

Wiesław Dąbrowski*

Istituto Superiore di Scienze Religiose “Fides et Ratio”, L’Aquila (Italia)

LA CAUSALITÀ DELLA TRINITÀ NELLA CREAZIONE
– IL PENSIERO TEOLOGICO-ESEGETICO
DI SAN TOMMASO D’AQUINO

Sommario: Il pensiero teologico di san Tommaso d’Aquino viene quasi sempre presentato secondo la sua opera più matura, cioè la *Summa Theologiae*, perciò spesso non conosciamo il suo pensiero, altrettanto maturo, importante e valido, contenuto nelle altre opere, soprattutto in quelle esegetiche, visto che egli non ha mai insegnato la *Summa*, ma, essendo *magister in Sacra Pagina*, durante le lezioni in classe commentava la Bibbia. In questo studio presenteremo lo sviluppo storico del pensiero teologico-biblico dell’Aquinato circa la causalità trinitaria nella creazione, cominciando dalla *Summa di Teologia*, per passare ai commenti al Vangelo di *Giovanni* e quello al *Corpus Paulinum*. Per evitare il freddo intellettualismo in cui si potrebbe cadere nell’esposizione sistematica della dottrina di san Tommaso, presenteremo il suo pensiero teologico-biblico sulla causalità trinitaria nella creazione, riportando le *lectiones* sui rispettivi testi biblici, confrontandole con l’esegesi odierna (solo alcuni autori), per dimostrare la ricchezza e la chiarezza del suo pensiero.

Parole chiave: Trinità, creazione, causa, appropriazione.

Introduzione

La rivelazione biblica presenta la creazione come l’azione di Dio *ad extra* nel senso che il termine dell’azione di Dio è una realtà attuale, senza peraltro identificarsi con lui. La Scolastica riceve dalla tradizione patristica l’impostazione del problema teologico della creazione, ovviamente in termini della rivelazione biblica, ma tendenzialmente ridotto al problema dell’origine della materia (il problema cosmologico), ed a quello della natura dell’uomo (il problema antropologico); si apre però all’esigenza metafisica, elaborando la metafisica della creazione mediante il concetto di causa (Colombo, 1985, pp. 199–200). Infatti, dire che il Padre ha creato il mondo per mezzo del Figlio, significa

* Adres/Address/Indirizzo: don dr. habil. Wiesław Dąbrowski; ORCID: 0000-0002-2202-2847; wieslaw1@virgilio.it

affermare solo il fatto, cioè il *che*. Il compito della teologia è anche quello di spiegare il *come*; e qui san Tommaso è il maestro per eccellenza (Concilio Vaticano II, 1965, n. 16).

Nella teologia contemporanea, quando si presenta lo sviluppo storico della dottrina trinitaria della creazione, si indica l'Aquinate, talvolta con dei giusti apprezzamenti, talvolta con delle critiche. Vediamo alcuni autori.

Gisbert Greshake, parlando dello "spazio" trinitario della creazione, dice: "Se si osserva che Tommaso intende con *Deus* sempre il Dio trinitario (cfr. p. 121s), allora è anche chiaro che Dio sin dall'inizio è presente ed opera nella sua creazione come Dio trinitario" (Greshake, 2000, 286, vedi anche 121–135).

Piero Coda afferma: "Assai profondo è il rapporto che Tommaso illustra tra il mistero della Trinità e quello della creazione". Essa è "il prolungamento delle processioni trinitarie: la generazione del Figlio e la processione dello Spirito sono *ratio* e *causa* della creazione"; perciò la creazione "è collocata da Tommaso al cuore della vita trinitaria, nell'interiorità delle relazioni d'amore delle tre Persone. Non solo: perché l'interiorizzazione trinitaria della creazione viene portata a compimento dal mistero dell'incarnazione del Verbo e del dono dello Spirito Santo" (Coda, 2011, pp. 417–418; Coda, 1995, p. 200).

Leo Scheffczyk, al quale ancora torneremo, presentando lo sviluppo della comprensione trinitaria dell'atto della creazione, dice: "Nell'epoca d'oro della Scolastica, Tommaso d'Aquino dà alla creazione trinitaria tutto il suo peso" (Scheffczyk, 2012, p. 108 – indicando Tommaso d'Aquino, 1988, I, q. 45, a. 6–7).

1. La causalità trinitaria nella *Summa Theologiae*

Per presentare lo sviluppo storico del pensiero dell'Aquinate circa la causalità trinitaria nella creazione, cominciamo dalla sua *Summa Theologiae*¹, che fu scritta per i principianti in teologia (Tommaso d'Aquino, 1988, I, Prol.), ma che esige un'adeguata preparazione biblica, filosofica, teologica, patristica e giuridica.

Nella Prima parte della *Summa*, scritta a Roma tra il 1266–68 (Weisheipl, 1994, pp. 221–233; Pesch, 1994, p. 104; Torrell, 1994, pp. 166–184, 372), san Tommaso, introducendo il concetto di causa e l'analogia dell'artigiano, spiega: "Il creare non è proprietà di una sola Persona, ma opera comune di tutta la Trinità. Tuttavia le Persone divine hanno un influsso causale sulla creazione in base alla natura delle rispettive processioni. Dio è *causa* delle cose per mezzo

¹ Qui seguiamo S. Thomae de Aquino, *Summa Theologiae* (Cinisello Balsamo 1988); là il lettore troverà i luoghi paralleli ai testi presi in considerazione.

del suo intelletto e della sua volontà, come l'artigiano nei confronti dei suoi manufatti. Ora, l'artigiano si pone all'opera servendosi di un verbo concepito nell'intelletto, e spinto da un amore della sua volontà verso qualche oggetto. Allo stesso modo anche Dio Padre ha prodotto² le creature per mezzo del suo Verbo, che è il Figlio, e per mezzo del suo Amore, che è lo Spirito Santo. E sotto questo aspetto le processioni delle Persone sono *rationes* della produzione delle creature, in quanto esse includono attributi essenziali, quali la scienza e la volontà (Tommaso d'Aquino, 1988, I, q. 45, a. 6)³.

Questo, dice Leo Scheffczyk, significa che “nella creazione le processioni personali condeterminano e cooperano. L'Aquinato non spiega ulteriormente questo principio, designando la causa di questa creazione secondo l'ordine delle processioni. È che il Padre ha eccessivamente appropriato la *virtus creandi*, non da un altro, ma in un autopossesso senza origine, il Figlio l'accoglie dal Padre e lo Spirito Santo da entrambi. Ne risulta un'azione creatrice comune sulla base delle relazioni reciproche delle persone. Tommaso, e molti al suo seguito, tutto questo l'hanno chiarito concettualmente, ma non l'hanno riempito di realtà, magari con le affermazioni fatte in merito dai Padri e dalla tradizione patristica. Riempire di contenuto questa formula astratta spetterà pertanto soprattutto alle asserzioni della Scrittura” (Scheffczyk, 2012, p. 112).

L. Scheffczyk ha ragione solo in parte: san Tommaso non ha spiegato ulteriormente tutto questo nella *Summa*, ma, come vedremo, l'ha fatto nelle sue opere esegetiche, l'ha riempito della realtà trinitaria, salvifica e spirituale, e l'ha spiegato molto ampiamente, con le asserzioni della Scrittura e le affermazioni dei Padri e della tradizione patristica.

Qui dobbiamo tener presente che la *Summa*, benché la più diffusa e più studiata tra le sue opere, “non rappresenta l'insegnamento universitario di san Tommaso” (Chenu, 1982, p. 5), perché egli “non ha mai insegnato la *Summa*, ma dedicava la prima ora delle lezioni, chiamata *ora Prima*, quando la mente è ancora fresca, al commento dei testi ispirati” (Congar, 1965, p. 190).

Nel Medioevo, infatti, il professore di teologia era *magister in Sacra Pagina* (solo alla fine del XIII sec. questo titolo fu cambiato in *doctor in Sacra Theologia*), ed il compito del *magister* era precisamente l'esposizione, cioè l'esegesi, della Sacra Scrittura⁴. Le lezioni del *magister* erano vere e proprie

² Per san Tommaso il *producere* non è un semplice produrre, ma ciò che questo verbo significa: *condurre fuori, far uscire, produrre, generare, formare*.

³ *Utrum creare sit proprium alicuius Personae*; resp. – no.

⁴ San Tommaso commentò i *Salmi* (1–54), il libro di *Giobbe*, i profeti *Isaia* e *Geremia*, le *Lamentazioni*, i quattro Vangeli (*Catena aurea*), il Vangelo di *Matteo*, il Vangelo di *Giovanni* e le Lettere di *Paolo* (Weisheipl, 1994, pp. 374–381; Pesch, 1994, pp. 85–87; Torrell, 1994, pp. 376–380); da questi Autori e dalle pagine parallele ivi indicate provengono i dati sui commenti presi in considerazione.

lezioni di teologia. Le parole incontrate nel testo sacro davano al professore l'occasione di esporre, spesso più volte e sotto vari aspetti, una dottrina, per es. morale, spirituale, dogmatica ecc.

2. La *Glossa* su Gv 1,3

Del Vangelo di Giovanni san Tommaso si occupò per la prima volta nella sua *Glossa continua super Evangelia*⁵ che non è frutto delle sue lezioni universitarie, ma è opera su richiesta di papa Urbano IV. Questa *Glossa*, chiamata *Catena aurea* (su Mt terminata a Orvieto nel 1263; su Mc, Lc e Gv completata a Roma tra il 1265–68) è una vasta e straordinaria raccolta delle più belle citazioni esegetiche di tutti i Padri della Chiesa a lui noti (57 autori greci contro i 22 latini), concatenata secondo un'esposizione continua, versetto per versetto, della totalità dei quattro Vangeli.

Riportiamo qui il testo della *Catena* per ciò che concerne la causalità in Gv 1,3: *Tutto è stato fatto per mezzo di lui – Omnia per ipsum facta sunt*⁶, per far vedere sia come è questa *Glossa*, sia le fonti del pensiero di san Tommaso e il motivo, chiaramente antiariano, di ricorrere all'analogia dell'artigiano:

“Teofilatto: Gli Ariani sono soliti dire che come diciamo che mediante (*per*) la sega si costruisce la porta come mediante uno strumento (*per organum*), così si dice che tutte le cose sono fatte per mezzo del Figlio; non che egli stesso sia il Creatore (*factor*), ma lo strumento (*organum*), e così essi chiamano il Figlio una cosa creata (*facturam*), in quanto sarebbe stato fatto perché per mezzo di lui ogni altra cosa fosse fatta. Ma agli inventori di questa menzogna rispondiamo semplicemente: infatti, se come voi dite, il Padre avesse creato il Figlio per usarlo come strumento (*organo*), è evidente che il Figlio sarebbe meno rispettabile delle cose che sono create così come le cose fatte con la sega sono più nobili della sega stessa, poiché la sega è stata fatta per causa (*propter*) loro. Allo stesso modo essi parlano del Padre che crea il Figlio a causa (*propter*) delle cose che sono fatte, così che se avesse pensato di non creare il mondo, non avrebbe prodotto il Figlio. Che cosa di più stolto di queste parole? Ma essi dicono: perché non dice che il Verbo fece tutte le cose e ha usato la preposizione *per*? Perché tu non pensassi il Figlio non generato e senza principio e come Creatore di Dio (*Dei conditorem*).

Crisostomo: Ma se la preposizione *per* ti turba e cerchi nella Scrittura che lo stesso Verbo ha fatto ogni cosa, ascolta Davide (Sal 101,26): *In principio, o Signore, tu fondasti la terra e opera delle tue mani sono i cieli*. E che abbia

⁵ Qui seguiamo l'edizione bilingue (latino-italiano) (S. Tommaso d'Aquino, 2006–2016).

⁶ In tali citazioni il testo italiano con *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009; più avanti: BG; il testo latino con la *Volgata*.

detto questo dell'Unigenito, apprendilo dall'Apostolo che adopera questa parola per il Figlio nella lettera agli Ebrei. Se poi dici che il Profeta aveva detto questo del Padre e che Paolo lo aveva applicato al Figlio, succede di nuovo la stessa cosa. Infatti egli non avrebbe detto che questo si addice al Figlio se non avesse pensato veramente che il Padre e il Figlio hanno la stessa dignità e sono ugualmente onorabili. E di nuovo, se a te sembra che la preposizione *per* implica una certa sudditanza, perché Paolo la adopera per il Padre? Egli dice (1 Cor 1,9): *Fedele è Dio per opera del quale voi siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo*. E ancora (2 Cor 1,1): *Paolo Apostolo per volontà di Dio*.

Origene: Su questo punto ha errato anche Valentino, dicendo che il Verbo ha fornito al Creatore la causa della creazione del mondo. Se infatti la verità delle cose sta così come egli pensa, dovrebbe essere stato scritto che tutte le cose hanno ricevuto l'esistenza dal Verbo per mezzo del Padre e non viceversa, per mezzo del Verbo dal Creatore (Tommaso d'Aquino, 2006–2016, vol. 6, pp. 30–33)⁷.

Tutti questi temi, con le rispettive eresie e la preposizione *per*, san Tommaso li tratterà molto ampiamente nel commento al Vangelo di Giovanni e in quello alle Lettere di san Paolo; Sal 102/101/,26 è citato in Eb 1,10, e il commento dell'Aquinato vedremo più avanti; mentre né nell'esposizione di 1 Cor 1,9, né in quella di 2 Cor 1,1, a proposito della causalità non dice niente (Tommaso d'Aquino, 1953, *In 1 Cor.*, c. 1, lect. 1, n. 18; Tommaso d'Aquino, 1953 *In 2 Cor.*, c. 1, lect. 1, n. 4).

3. I commenti ai testi del *Corpus Paulinum*

Nello stesso periodo, probabilmente a Roma tra il 1265–68, san Tommaso commentò per la prima volta il *Corpus Paulinum* (Tommaso d'Aquino, 1953)⁸.

In Eb 1,2, dove, secondo S. Zedda, è messa “in luce la dignità sovrana del Figlio”, che “si fonda sul fatto che, come Figlio di Dio, ha cooperato col Padre alla creazione” (Zedda, 1998, pp. 598–599), è detto che Dio *mediante* il Figlio *ha fatto anche il mondo – per quem fecit et saecula*.

Qui, secondo san Tommaso, che difende la purezza della fede cattolica dal contagio delle eresie, è dimostrata “la virtù dell'operazione di Cristo, perché è stato costituito erede di tutte le cose (Eb 1,2 [Tommaso d'Aquino, 1953, *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, nn. 20–21]), non che egli sia stato fatto nel tempo e ciò abbia meritato con merito di una buona vita, come dice Fotino, ma che tutto ugualmente è stato fatto per mezzo di lui, come anche per mezzo del Padre. Infatti, per

⁷ Là il lettore troverà tutto l'apparato critico patristico.

⁸ Là il lettore troverà i luoghi paralleli ai testi presi in considerazione. Esiste l'edizione bilingue: Tommaso d'Aquino, *Commento al Corpus Paulinum*, traduzione e introduzione di B. Mondin, voll. 1–6, Bologna 2005–2008; tuttavia tutte le traduzioni delle citazioni sono mie – W.D.

mezzo di lui il Padre ha fatto i secoli [Tommaso d'Aquino, 1953, *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, nn. 22]”.

Poi, per spiegare come ciò sia avvenuto, l'Aquinate prende in considerazione la preposizione *per*, usando il concetto di causa e di causale (causa intermedia), e l'analogia dell'artefice, introducendo anche quella del fuoco e del capitano. Ora, questa preposizione denota la causa dell'atto in due modi:

“Un modo: perché è la causa del fare da parte del facente, quando cioè con il causale, cui è aggiunto, è la causa dell'azione in quanto questa esce dall'agente. Infatti, il fare è sempre l'intermedio tra facente e cosa fatta. Può dunque circa l'agente denotare la causa finale, come quando l'artefice opera per il lucro; talvolta denota la causa formale, così come il fuoco riscalda per mezzo del calore; talvolta invece denota la causa efficiente, come quando il capitano opera per il re. In nessuno di questi modi il Figlio è la causa del Padre (*causa Patris*⁹), perché /il Padre/ operi per mezzo di lui né che /il Figlio/ sia da lui /cioè dal Padre/.

Talvolta invece il causale è la causa dell'azione in quanto questa termina nella cosa fatta, così come quando l'artefice opera per mezzo del martello. Infatti, il martello non è la causa dell'artefice, perché agisca, ma è la causa per l'opera d'arte che procede dall'artefice, così come il ferro che riceve l'operazione dall'artefice. E così il Figlio è la causa della cosa fatta e il Padre opera per mezzo del Figlio (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, nn. 22)”.

La stessa spiegazione della preposizione *per* troviamo nella Prima parte della *Summa*, dove l'Angelico prende in esame, non respingendola come erronea, la formula orientale della processione dello Spirito Santo: dal Padre *per mezzo* del Figlio (Tommaso d'Aquino, 1988, I, q. 36, a. 3)¹⁰.

In Col 1,15-17, dove, secondo E. Peretto, è sviluppato “il primato del Cristo nell'ordine della creazione naturale” (Peretto, 1998, p. 415), leggiamo che *Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione; perché in lui furono create tutte le cose... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono – Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae. Quondam in ipso condita sunt universa... omnia per ipsum, et in ipso creata sunt. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.*

Abbiamo visto che san Tommaso ha dimostrato che il Figlio non è la causa strumentale della creazione; qui invece dimostra che Egli è la causa esemplare della creatura: “Dio infatti non conosce se stesso e le creature in modo diverso, ma tutto /conosce/ nella sua essenza, come nella prima causa effettiva. Il Figlio,

⁹ Nel senso come quando diciamo: *Verbo-Figlio del Padre.*

¹⁰ *Utrum Spiritus Sanctus procedat a Patre per Filium; resp. – sì.*

poi, è la concezione intellettuale di Dio, secondo che conosce se stesso e, per conseguenza, ogni creatura. In quanto dunque /il Figlio/ è generato, viene visto quale Verbo rappresentante tutta la creatura, ed egli è il principio di ogni creatura. Se infatti non fosse così generato (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 34), il Verbo del Padre sarebbe il Primogenito solo del Padre, ma non della creatura. Sir 24,3/5/: *Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo, primogenita prima di ogni creatura*, ecc (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 35)".

Spiegando l'esemplarità del Verbo, l'Aquinate precisa che Egli è il Primogenito della creatura, perché è stato generato quale principio di ogni creatura. E così si dice che Dio fece tutto nella sua sapienza, perché la sapienza di Dio si ha alle realtà create così come l'arte dell'edificatore alla casa fatta. Il Verbo è forma e sapienza, perciò tutto è stato fatto in lui come in un esemplare (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 37), Gen 1,1: *Nel principio*, cioè nel Figlio, *Dio creò* ecc [Tommaso d'Aquino, 1953, *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 38; *Glossa interlin.*, super Gen 1,1 (I, 23 v); cfr. S. Agostino, *Confessiones*, lib. 12, c. 20: PL 32, 836; vedi *S.Th.*, I, q. 46, a. 3, resp].

Similmente, con un'importante precisazione, nel commento ad Eb 1,10 (Sal 102/101/,26): *In principio tu, Signore, hai fondato la terra – Tu in principio, Domine, terram fundasti*: “*Tu, o Signore*, cioè Dio Padre, *hai fondato la terra nel principio*, cioè nel tuo Figlio che è il principio. Gv 8,25: *Io /sono/ il principio che vi parlo*¹¹. E ciò vale lo stesso come se dicesse: Tu hai fondato la terra per mezzo del Figlio. Sal 104/103/,24: *Tutto hai fatto nella sapienza*. Il Figlio infatti è la Sapienza generata (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Hebr.*, c. 1, lect. 5, n. 68)”.

Nel Figlio di Dio, dunque, esistono tutte le cose come nella causa primordiale e preoperativa (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 8, lect. 6, n. 714), perché il Figlio è il principio primordiale di tutte le processioni delle cose (Gv 1,3), e perciò egli è il modello primordiale (*primordiale exemplar*) che tutte le creature imitano quale vera e perfetta immagine del Padre (Col 1,15; Tommaso d'Aquino, 1953, *In I Cor.*, c. 11, lect. 1, n. 583).

È nell'eterna generazione del suo Figlio che Dio crea tutto ad immagine del Verbo, e così tutto il creato è filiale ed immagine del Padre: Dio, parlando, prima concepì, e questa concezione fu unica e fin dall'eternità, Gb 33,14: *Dio parla una sola volta*, e questa fu l'eterna generazione del Figlio, di cui nel Sal 2,7: *Tu sei mio figlio: io oggi ti ho generato* (Dąbrowski, 2014, pp. 5–29). Poi espresse questo Concepito (...) nell'edizione delle creature, perché cioè il Verbo

¹¹ Gv 8,25 – Vlg: *Ego principium, qui et loquor vobis*; BG: *Proprio ciò che vi dico*; con la nota: “testo molto difficile, diversamente tradotto [...]. La traduzione della volg.: (*Io sono*) *il Principio che vi parlo*, è grammaticalmente insostenibile” (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 8, lect. 3, nn. 1183–1184).

concepito, che è l'esistente similitudine del Padre, è anche la similitudine secondo cui furono fatte tutte le creature (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, n. 15).

San Paolo parla anche della *nuova creatura in Cristo* (2 Cor 5,17; Gal 6,15) in stretto rapporto con l'*uomo nuovo* (Ef 2,15; 4,23s; Tommaso d'Aquino, 1953, *In Eph.*, c. 2, lect. 5, n. 116; c. 4, lect. 7, nn. 243–246; Col 3,9s; Tommaso d'Aquino, 1953, *In Col.*, c. 3, lect. 2, nn. 153–155)¹².

San Tommaso, pur usando la preposizione *per*, non spiega 2 Cor 5,17 in chiave causale, ma in quella storico-salvifica: Qui si tratta della novità nel mondo che *in Cristo*, cioè nella fede di Cristo o per mezzo di Cristo (Gal 5,6), è diventato *nuova creatura*. La rinnovazione per mezzo della grazia si dice creatura, perché la creazione è il moto dal nulla all'essere (*ex nihilo ad esse*). Ora, l'essere è duplice: della natura e della grazia. La prima creazione fu fatta quando Dio produsse le creature dal nulla all'essere della natura e allora la creatura era nuova, ma poi è invecchiata per mezzo del peccato (Lam 3,4 Vlg). C'è stato dunque bisogno di una nuova creazione, per mezzo della quale le creature sarebbero prodotte all'essere della grazia. Anche questa creazione è dal nulla, perché coloro ai quali manca la grazia, sono un nulla (1 Cor 13,2; Gb 18,15). Agostino dice che il peccato è un nulla ed un nulla diventano gli uomini quando peccano. E così risulta che l'infusione della grazia è una creazione (Tommaso d'Aquino, 1953, *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 4, n. 192; S. Agostino, *Super Ioann.*, tr.1, 13: PL 35, 1385).

Nel commento a Gal 6,15, l'Aquinate tratta degli stessi temi, ma coinvolge tutta la Trinità e, richiamandosi a Gal 5,6, dice che la fede formata dalla carità è nuova creatura. Infatti, siamo stati creati e prodotti all'essere della natura per mezzo di Adamo; ma quella creatura era già vecchia e invecchiata, perciò il Signore, producendoci e costituendoci nell'essere della grazia, fece la nuova creatura (Gc 1,18 Vlg), e si dice *nuova*, perché per mezzo di essa ci rinnoviamo a una vita nuova; ed anche per mezzo dello Spirito Santo (Sal 104/103/,30); e per mezzo della croce di Cristo (2 Cor 5,17). Così, dunque, per mezzo della nuova creatura, cioè per mezzo della fede di Cristo e della carità di Dio che è diffusa nei nostri cuori (per mezzo dello Spirito Santo, Rm 5,5 – W.D.), ci rinnoviamo e ci uniamo a Cristo (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Gal.*, c. 6, lect. 4, n. 374).

¹² Vedi la nota a 2 Cor 5,17 in BG, 2757 (Dąbrowski, 2010, s. 598–611, con la bibliografia ivi riportata).

4. Il commento a Gv 1,3

La seconda volta san Tommaso, in veste di *magister in Sacra Pagina*, si occupò del Vangelo di Giovanni tra il 1270–72 durante il suo secondo insegnamento a Parigi. Il frutto di quelle lezioni è il commento *Super Ioannem*¹³, steso da Reginaldo da Piperno durante le lezioni in classe, ma poi corretto dall'Aquinate stesso.

In Gv 1,3, secondo Giuseppe Segalla, “viene sottolineata la creazione di tutto mediante il Verbo. Vi si sente la punta polemica di Col 1,16-17, anche qui in un inno cristologico e nello stesso ambiente, forse una polemica antignostica” (Segalla, 1978, p. 142).

Renzo Infante, invece, pone alcune domande: “Qual è stato il ruolo del *Logos* nella creazione? È stato semplicemente un collaboratore, uno strumento di cui Dio si è servito per dare origine a tutto ciò che è al di fuori di se stesso, oppure è stato l'archetipo guardando il quale Dio ha creato il mondo? Oppure, infine, ha esercitato anch'egli una funzione attiva nella creazione, sempre in stretta relazione con il Padre?”. E risponde: “L'affermazione fondamentale del v. 3 è che tutto ciò che ha avuto origine, l'ha avuta per mezzo del *Logos* del Padre, e questo fa dell'intera creazione un atto di rivelazione, perché tutta la creazione altro non è che un riflesso del *Logos* divino, un grande libro in cui poter leggere l'opera di Dio (cfr. Sap 13,1; Rm 1,19-20¹⁴). Sono perciò nell'errore gli gnostici, i quali considerano la creazione opera di un demiurgo decaduto e quindi del tutto negativa. Se all'origine di ogni cosa vi è il Padre che opera per mezzo del suo *Logos*, il mondo non è privo di senso e non può che essere buono” (Infante, 2015, p. 43).

San Tommaso dà a Gv 1,3 una molto ampia e pluridimensionale interpretazione, basata sui dati biblici e con riferimenti a sant'Ilario, sant'Agostino, san Giovanni Crisostomo e Origene (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, nn. 68–78).

Prima di passare alla spiegazione della preposizione *per*, l'Aquinate confuta tre errori, cioè quello dello gnostico Valentino (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, n. 73; vedi anche n. 76); poi quello di Origene, il quale afferma che lo Spirito Santo è stato fatto dal Verbo insieme a tutte le cose, per cui sarebbe una creatura (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, n. 74); e infine un altro errore di Origene, il quale afferma che tutto è stato fatto *per mezzo* del Verbo, così come quando un essere superiore opera qualcosa

¹³ Qui seguiamo, con alcune modifiche basate sul testo originale, la traduzione italiana (Tommaso d'Aquino, 1990–1992); là il lettore troverà tutto l'apparato critico patristico.

¹⁴ Nota W.D.: vedi Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 1, lect. 6, n. 116 (Rm 1,19), dove san Tommaso dice che nelle creature visibili, “come in un libro, si può leggere la conoscenza di Dio”.

servendosi di un essere inferiore, cosicché il Figlio sarebbe inferiore e strumento (*organum*) del Padre (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, n. 75).

Respinti questi errori, san Tommaso passa alla preposizione *per*. La sua spiegazione è così ampia, che qui ne indichiamo soltanto le linee principali.

L'Angelico adopera il concetto di causa efficiente, formale e movente, la teoria dell'appropriazione (Olmì, 2006, pp. 68–128; Dąbrowski, 2008, pp. 411–472) [oggi, purtroppo, la validità di tale procedimento viene messa in dubbio (Olmì, 2006, pp. 125–128)] e le analogie dell'artigiano, del fuoco e del capitano, per spiegare che il Figlio-Verbo non è stato la causa che mosse il Padre a creare tutte le cose, ma che il Padre opera per mezzo della sua sapienza, che è la sua stessa essenza, perciò il Padre opera per mezzo della sapienza allo stesso modo in cui opera per mezzo della sua essenza; e così, per appropriazione, diciamo che il Padre fa tutte le cose per mezzo del Figlio, cioè per mezzo della sua sapienza, perché l'essere causa delle creature proviene al Verbo dal Padre, dal quale riceve anche l'essere (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, n. 76).

Da ciò non risulta – insiste san Tommaso – che il Verbo sia strumento del Padre. Poiché il Padre comunica al Figlio la stessa propria potenza e il Figlio opera per mezzo di essa, quando diciamo che il Padre opera per mezzo del Figlio, non significa che il Figlio è minore del Padre, e neppure che è suo strumento. Perciò è evidente che né lo Spirito Santo né il Figlio sono la causa che muove il Padre ad operare; e neppure sono la causa ministeriale o strumentale del Padre (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, n. 76).

Se le parole di Gv 1,3 vengono considerate rettamente – sottolinea l'Aquinata – appare evidente che è stato usato un linguaggio esattissimo. Infatti, chi vuole fare una cosa, deve prima concepirla nella sua sapienza, che è la forma e la *ratio* della cosa da fare, così come la forma concepita prima nella mente dell'artigiano è la *ratio* dell'arca da costruire. Così anche Dio non fa nulla, se non per mezzo del concetto del suo intelletto, e questo concetto è la sapienza concepita fin dall'eternità, cioè il Verbo-Figlio di Dio. È dunque impossibile che faccia qualcosa, se non per mezzo del Figlio. E così risulta che tutto ciò che il Padre fa, lo fa per mezzo del Figlio (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 1, lect. 2, n. 77).

5. L'esposizione di Rm 11,36

Dopo il secondo insegnamento a Parigi, san Tommaso fu invitato a Napoli, dove nel 1272–73 (alcuni: a Parigi tra il 1270–72) per la seconda volta commentò il *Corpus Paulinum*. L'Aquinata si mise a correggere la prima serie (1259–65)

stesa da Reginaldo da Piperno, ed arrivò alla 1 Cor 10. Il commento alla Lettera ai Romani, dove la mano dell'Angelico "è molto direttamente percettibile" (Torrell, 1994, p. 379), è un'opera "magnifica e di altissimo valore" (Weisheipl, 1994, p. 253).

Per questi motivi qui c'è il posto per il testo di Rm 11,36: *Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose – Quondam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia*. Qui, secondo U. Vanni, "Paolo insiste sulla universalità e sulla completezza della dipendenza delle cose da Dio: tutte sono in relazione con lui, e lo sono sotto ogni aspetto del loro essere: origine, esistenza, tendenza dinamica" (Vanni, 1998, p. 330).

San Tommaso, dopo aver detto che "per designare la causalità di Dio, l'Apostolo usa le preposizioni: *da, per ed in (ex, per et in)*" (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 943), prende in considerazione la preposizione *da* e respinge l'eternità della materia prima (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 943), sottolinea la consostanzialità del Figlio al Padre e indirettamente respinge il panteismo (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5n. 944); poi passa alla preposizione *in* che indica tre cause: Un modo: indica la materia, così come quando diciamo che l'anima è nel corpo e la forma nella materia. In questo modo, però, non si dice che tutte le cose sono in Dio, perché egli non è la causa materiale delle cose.

L'altro modo: indica la causa efficiente in cui potere è il disporre i suoi effetti; e secondo ciò si dice che tutte le cose sono in lui, secondo che tutte le cose sussistono nel suo potere e nella sua disposizione, come dice il Sal 95/94/4: *Nella sua mano sono tutti i confini della terra*. At 17,28: *In lui viviamo, ci muoviamo e siamo*.

Terzo modo: indica la causa finale, secondo che tutto il bene della cosa e la sua conservazione sussistono in ciò che per lei è il meglio; e secondo ciò si dice che tutte le cose sono in Dio come nella bontà conservante. Col 1,17: *Tutte le cose in lui sussistono* (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 947).

La spiegazione della preposizione *per* è più concisa e meno ampia di quella nel commento a Gv 1,3, ma più vasta di quella nel commento ad Eb 1,2. San Tommaso adopera qui il concetto di causa e le analogie dell'artefice, del fuoco e del capitano, si richiama a Pr 3,19; 8,15 (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 945); e nella conclusione sottolinea fortemente: Diciamo che tutte le cose sono state fatte dal Padre per mezzo del Figlio, secondo Gv 1,3: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui*. Non però che il Padre abbia dal Figlio la virtù del fare le cose, ma piuttosto che il Figlio riceve dal Padre la virtù del fare, non però strumentale o diminuita o altra, ma principale e uguale e medesima. Gv 5,19: *Qualunque cosa fa il Padre, similmente anche il Figlio la fa* (Tommaso d'Aquino, 1990, *Super Ioann.*, c. 5, lect. 3, n. 752). Sebbene tutte

le cose siano state fatte dal Padre per mezzo del Figlio, il Figlio però non è strumento o ministro del Padre (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 946).

L'Aquinate ha subito forti critiche per aver introdotto una concezione antropomorfica di Dio "artigiano" (Colombo, 1985, p. 203) che esprimerebbe una causalità più di tipo materiale che non conviene all'essere essenzialmente spirituale che è Dio. In realtà, in questi termini, la critica non è pertinente e, in ogni caso, non sostanziale: per evitare il giudizio deplorato basterebbe tener presente che si tratta di analogia (Kasper, 2008, p. 134–141) applicata proprio a Dio, il quale non può esercitare nessuna causalità materiale (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 947); poi, che si tratta di Dio nella sua caratteristica propria, che è quella di sussistere in tre Persone; infine, adoperare la teoria dell'appropriazione, come fa qui san Tommaso, per concludere con l'accento trinitario: Così, dunque, tutte le cose sono *da lui*, cioè da Dio, come dalla prima potenza operatrice. Tutte le cose, poi, sono *per mezzo di lui*, in quanto ha fatto tutte le cose per mezzo della sua sapienza. Tutte le cose sono *in lui*, come nella bontà conservante.

Queste tre, poi, cioè la potenza, la sapienza e la bontà, sono comuni alle tre Persone. Perciò le parole: *da lui e per mezzo di lui e in lui*, si possono attribuire a ciascuna delle tre Persone, però la potenza, che ha ragione di principio, viene appropriata al Padre, il quale è il principio di tutta la divinità (Dąbrowski, 2009, pp. 755–794); la sapienza al Figlio, il quale procede come Verbo che nient'altro è che la Sapienza generata; la bontà viene appropriata allo Spirito Santo, il quale procede come Amore di cui oggetto è la bontà.

E perciò, appropriando, possiamo dire: *da lui*, cioè dal Padre, *per mezzo di lui*, cioè per mezzo del Figlio, *in lui*, cioè nello Spirito Santo, *sono tutte le cose* (Tommaso d'Aquino, 1953, *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 949).

Conclusion

Come abbiamo visto, san Tommaso, introducendo nella dottrina teologica della creazione la causalità delle Persone divine e la teoria dell'appropriazione, fornisce un'ottima sintesi tra ragione e fede, tra filosofia e dogma. Il discorso dell'Aquinate, preciso e rigoroso, ci offre un'interpretazione ontologica della creazione che non ne diminuisce la portata salvifica. La tematica della causalità efficiente, formale, finale ed esemplare, a proposito della creazione, apre ad un ruolo anche alla Trinità, fondando la creazione stessa nell'eterna generazione del Figlio. Nelle interpretazioni dei dati biblici, l'Angelico spiega molto chiaramente che Dio-Trinità è la causa di tutte le cose, cioè che tutte le cose

sono state create dal Padre per mezzo del Figlio, e tuttavia il Figlio non è strumento o ministro del Padre o a lui inferiore, ma è la causa effettiva uguale al Padre.

Bibliografia

- Chenu Marie-Dominique, 1982, *Introduzione*, in: Tommaso d'Aquino, *La conoscenza di Dio*, Edizioni Messaggero, Padova.
- Coda Piero, 1995, *Dio Uno e Trino. Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Coda Piero, 2011, *Dalla Trinità – l'evento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2011.
- Colombo Giuseppe, 1985, *Creazione*, in: Giuseppe Barbaglio e Severino Dianich (ed.), *Nuovo dizionario di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo, pp. 184–210.
- Congar Yves M.J., 1965, *Zarys dziejów teologii*, in: AA.VV., *Tajemnica Boga*, Księgarnia Świętego Wojciecha, Poznań–Warszawa–Lublin.
- Dąbrowski Wiesław, 2008, *Il concetto di appropriazione nei commenti di san Tommaso d'Aquino alle lettere di san Paolo Apostolo*, Angelicum, 85, pp. 411–472.
- Dąbrowski Wiesław, 2009, *La teologia del Padre secondo i commenti di san Tommaso d'Aquino al Corpus Paulinum*, Angelicum, 86, pp. 755–794.
- Dąbrowski Wiesław, 2010, *Trójca Święta w świetle komentarza św. Tomasza z Akwinu do Corpus Paulinum*, Wydawnictwo Stampa, Warszawa.
- Dąbrowski Wiesław, 2014, *La generazione del Figlio secondo san Tommaso d'Aquino nel suo commento del Sal 2,7*, Teologia w Polsce, 8,2, pp. 5–29.
- Greshake Gisbert, 2000, *Il Dio Unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia.
- I documenti del Concilio Vaticano II, Paoline, Milano 1987, *Decreto "Optatam totius" (28 X 1965)*, pp. 389–409.
- Infante Renzo, 2015, *Giovanni* (introduzione, traduzione e commento), San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Kasper Walter, 2008, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia.
- Olmi Antonio, 2006, *Il concetto di appropriazione nel pensiero di Tommaso d'Aquino*, Sacra Doctrina, 51, nr. 2, pp. 68–128.
- Peretto Elio, 1998, *Lettera ai Colossesi*, in: Piero Rossano (ed.), *Lettere di san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.
- Pesch Otto H., 1994, *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Queriniana, Brescia.
- Scheffczyk Leo, 2012, *La creazione come apertura alla salvezza. Dottrina sulla creazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Segalla Giuseppe, 1978, (versione – introduzione – note), *Giovanni*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 36, Paoline, Roma 1978.
- Tommaso d'Aquino, 1953, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di R. Cai OP, editio VIII revisa), vol. 1–2, Marietti, Torino–Roma.
- Tommaso d'Aquino, 1988, *Summa Theologiae*, Paoline, Cinisello Balsamo.
- Tommaso d'Aquino, 1990–1992, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di Tito Sante Centi OP, vol. 1–3, Città Nuova, Roma.
- Tommaso d'Aquino, 2006–2016, *Catena aurea. Glossa continua super Evangelia*, traduzione di Roberto Coggi OP, vol. 1–7, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.
- Torrell Jean-Pierre, 1994, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Pimme, Casale Monferrato.

Vanni Ugo, 1998, *Lettera ai Romani*, in: Piero Rossano (ed.), *Lettere di san Paolo*, San Paolo, Ciniello Balsamo 1998.

Weisheipl James A., 1994, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano.

Zedda Silverio, 1998, *Lettera agli Ebrei*, in: Piero Rossano (ed.), *Lettere di san Paolo*, San Paolo, Ciniello Balsamo 1998, pp. 598–599.

Przyczynowość Trójcy w stworzeniu – teologiczna myśl biblijna św. Tomasza z Akwinu

Streszczenie: Autor analizuje interpretacje tekstów biblijnych św. Tomasza z Akwinu w odniesieniu do kwestii ujętych w tytule artykułu jako *Przyczynowość Trójcy w stworzeniu...*, ponadto konfrontuje to zagadnienie ze współczesną egzegezą. Na początku zatem zarysowano problem teologiczny Trójcy Świętej w stworzeniu we współczesnej teologii z odniesieniami do św. Tomasza z Akwinu, odwołując się do jego fundamentalnego dzieła – *Summa Theologiae*. Historyczny rozwój badań nad Tomaszowymi kwestiami został ujęty w pięciu częściach: 1. – Trynitarna przyczynowość w *Summa Theologiae*; 2. – Glosa do Ewangelii św. Jana 1,3 (*Catena aurea*); 3. – Komentarze do tekstów *Corpus Paulinum*; 4. – Komentarz do Ewangelii św. Jana 1,3 (komentarz *Super Ioannem*); 5. – Wykład na temat Rz 11,36.

Autor formułuje wniosek, że interpretacja tekstów biblijnych przez św. Tomasza jest teologiczna, doktrynalna i biblijna, oparta nie tylko na spekulatywnej filozofii, ale także na odniesieniach do teorii apropiacji historii zbawienia. Podkreśla także, że przedstawiona przez św. Tomasza w jego komentarzach biblijnych przyczynowość Trójcy została ujęta przejrzyście i dogłębnie, ma swoje uzasadnienie i jest aktualna oraz pozostająca w granicach wiary, doktryny i duchowości Kościoła katolickiego.

Słowa kluczowe: Trójca, stworzenie, przyczyna, apropiacja.

The causality of the Trinity in the creation – the theological and biblical thought of St. Thomas Aquinas

Summary: In the presentation of the subject – preceded by an introduction, where is presented the theological problem of the Trinity in the creation in the contemporary theology with references to St. Thomas Aquinas in his *Summa Theologiae* – the author examines St. Thomas' interpretations of the biblical texts regarding the theme of this research, confronted with the contemporary exegesis, and presents in five points the historical development of the Thomas' explanation of the preposition *per*: 1 – The Trinitarian causality in the *Summa Theologiae*; 2 – The *Glossa* on John 1:3 (the *Catena aurea*); 3 – The commentaries to the texts of the *Corpus Paulinum*; 4 – The commentary to John 1:3 (the commentary *Super Ioannem*); 5 – The exposition of Rom 11:36. Thomas' interpretations of the scriptural texts are theological, doctrinal and biblical, based not only on the speculative philosophy with the concept of cause, but also with references to the theory of the appropriation and to the history of salvation. All this permits the author to conclude that the causality of the Trinity, presented by St. Thomas in his biblical commentaries, is very clear and rich, and remains valid and topical, and permits remaining in the faith, in doctrine and in the spirituality of the Catholic Church.

Keywords: Trinity, creation, cause, appropriation.